

GIORNATA DELLA MEMORIA. IL LIBRO "UNA VOCE INASCOLTATA. LINO JONA TRA SIONISMO E LEGGI RAZZIALI"

Quegli astigiani ostinatamente, superficialmente ebrei

E i 613 precetti? Ne ricordano qualcuno... Basta non mangiar carni di bestie impure, basta fare il digiuno di Kippur, avere cura della famiglia, essere onesti negli affari...

Lino legge, studia, interroga. E' tutto lì nello Shemà che recita ogni giorno: "Ricorda, Israele, il Signore è il Signore, il Signore è l'unico...". Poco da credere, ma molto da vivere: ecco il senso dei 613 precetti.

Stralciano passi, senza le note, dal libro di Rosaria Odone Ceragioli, *Una voce Inascoltata. Lino Jona tra sionismo e leggi razziali* (Franco Angeli, 2008, pp. 175, 16 euro).

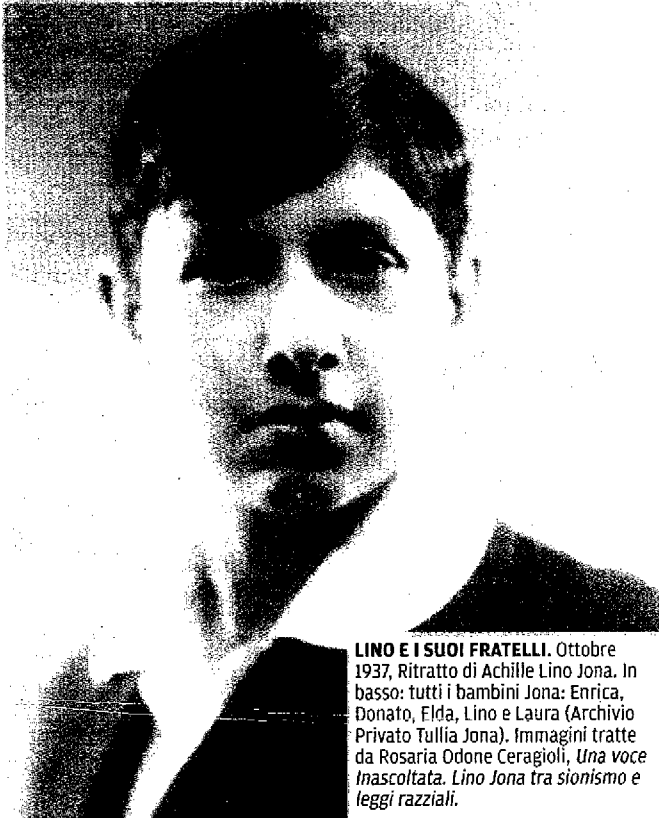
DI ROSARIA Odone CERAGIOLI

Ma Lino sembra appassionarsi ad altro più che alle gare sportive. Prende sempre più coscienza del suo essere ebreo, del suo appartenere ad una comunità piccola, ma che ha radici profonde nei cuori. Gli ebrei astigiani vivono in armonia con la loro città. Con il 1848 sono usciti dal ghetto e hanno le loro case, i loro palazzi, le loro botteghe nelle vie centrali di Asti, vicini e frammisti ai cristiani. Sono così bene integrati che si dimenticano del sabato, vanno poco alla sinagoga di via Ottolenghi e per ciò che riguarda il cibo non si può dire che esso sia *kasher*, anche se ancora si astengono dalle carni di maiale. E poi si ricordano delle loro belle feste. A primavera si celebra la festa di Purim e Lino vi partecipa, anzi scrive il resoconto per "La nostra bandiera" rivista quindicinale di cultura ebraica pubblicata a Torino e dalla direzione riceve in ringraziamento l'invito ad essere il corrispondente da Asti per la rivista. (...) Ma come potrebbe Lino essere il corrispondente da Asti de "La nostra bandiera"? La rivista, decisamente favorevole al

fascismo, è ostile al sionismo italiano e Lino, che ha diciotto anni, da almeno quattro è fiduciario di *Kèren Kayèmeth*. Non è certo l'ambiente famigliare ad aver destato in lui la passione per Israele. Tutti, i genitori, il nonno, gli zii e i prozii, i cugini di primo, secondo, terzo grado, tutti "ostinatamente ebrei, ma superficialmente ebrei." Intenti ai loro commerci gli uomini, occupate nella conduzione famigliare le donne, presi dagli studi i ragazzi, han poco tempo da dedicare alla preghiera e alla meditazione. E i 613 precetti? Ne ricordano qualcuno... Basta non mangiar carni di bestie impure, basta fare il digiuno di Kippur, avere cura della famiglia, essere onesti negli affari... Non c'è bisogno di tormentarsi dentro per essere ebrei, l'importante è la vita, non la religione. Ma Lino, forse da quando la maestra Esterina gli ha insegnato a scrivere e a leggere una lingua antica e misteriosa, che quasi nessuno conosce fra i suoi famigliari, si chiede che cosa voglia dire per lui essere ebreo, che senso abbia per lui, per i suoi, per tutta l'umanità, la storia del popolo di Israele. Chi può dargli le risposte che cerca? Lino legge, studia, interroga e dalle letture, dallo studio, dagli incontri, dalla sua meditazione interiore, si convince che c'è poco da credere per essere ebreo, è tutto lì nello Shemà che recita ogni giorno: "Ricorda, Israele, il Signore è il Signore, il Signore è l'unico..." Poco da credere, ma molto da vivere:

ecco il senso dei 613 precetti. Essere ebreo è vivere ogni giorno, ogni ora secondo la legge. E la terra d'Israele? E' la terra santa, la terra promessa: "là è Gerusalemme, là salgono le tribù di Israele." Bisogna aiutare chi lascia l'Europa e va in Palestina a dissodare la terra, a riaccendere un "focolare ebraico." Lino fa la sua piccola parte di ragazzo: distribuisce salvadanai alle famiglie ebrae perché ogni giorno qualche spicciolo vada per Israele, sollecita, raccoglie offerte, chiede e non si stanca di chiedere. Ma nella III del liceo classico di Asti, come in tutte le terze liceo d'Italia, non si parla d'altro che dell'esame di maturità. Il filosofo Giovanni Gentile con la sua riforma scolastica del 1923 ha voluto renderlo la prova più dura di tutto il corso di studi: interrogazioni sul programma di studio di tutto il liceo con una commissione esterna. I professori aspettano una nomina che li manderà chissà dove e gli studenti aspettano di sapere da dove verranno i loro esaminatori e, appena le nomine sono pubblicate, parte la caccia alle notizie. Verso la fine di giugno al liceo di Asti arriva da Milano una lettera indirizzata "Agli alunni di III del Regio liceo di Asti," sul retro al postò del mittente c'è scritto: "Si prega il bidello di recapitare la presente subito ad un alunno del liceo." Il bidello riceve la lettera. A chi darla? Ma a Jona, di sicuro, che è una sorta di capo classe.

Milano 21-6-1936 XIV
Caro compagno di Asti, ti scrivo a nome dei miei compagni di III liceo che dovranno essere esaminati in scienze dalla vostra professoressa Lucia Parella. Abbiamo pensato di rivolgerci a voi confidando nella vostra gentilezza e solidarietà studentesca per avere schiarimenti a proposito delle sue pretese e del suo metodo di interrogazione. Desidereremmo più particolarmente sapere in che materia è specializzata e se è di manica larga. Se poi per caso avete bisogno anche voi di chiarimenti su professori di Milano, faremo il possibile per soddisfarvi. Sperando di ricevere al più presto possibile la vostra risposta attesa da tutti con ansia, vi salutiamo fascisticamente. Camerati di III liceo... in bocca al lupo!
Gli alunni del Beccaria
Indirizzare: Franzolin - liceo Beccaria - Piazza Missoni - Milano (Franzolin è il bidello e ci recapiterà la risposta)
E la risposta dei camerati di Asti, una "letterona" con fotografia della professoressa di scienze, deve essere stata rapidissima e graditissima. Il 27 di giugno, infatti arriva, questa volta indirizzata direttamente a Lino Jona, una seconda lettera da Milano con informazioni per i "carissimi colleghi piemontesi." Ci sono già stati gli scritti e la versione dall'italiano al latino di un brano del Machiavelli ha fatto vedere i sorci verdi. Malgrado questo, i liceali si sentono già matricole dell'Università e si firmano "Gli aspiranti matricole del Beccaria."



LINO E I SUOI FRATELLI. Ottobre 1937, Ritratto di Achille Lino Jona. In basso: tutti i bambini Jona: Enrica, Donato, Elda, Lino e Laura (Archivio Privato Tullia Jona). Immagini tratte da Rosaria Odone Ceragioli, *Una voce inascoltata. Lino Jona tra sionismo e leggi razziali*.

Gli ebrei astigiani vivono in armonia con la loro città. Con il 1848 sono usciti dal ghetto e hanno le loro case, i loro palazzi, le loro botteghe nelle vie centrali di Asti, vicini e frammisti ai cristiani.



Sono così bene integrati che si dimenticano del sabato, vanno poco alla sinagoga di via Ottolenghi e per ciò che riguarda il cibo non si può dire che esso sia *kasher*, anche se ancora si astengono dalle carni di maiale.

